

L'ARCHIVIO DI TAVOLETTE DEL COMPLESSO B-C-H DI BÜYÜKKALE  
E L'ORGANIZZAZIONE DEGLI ARCHIVI REALI ITTITI.  
CONSIDERAZIONI PRELIMINARI

Rita Francia - Sapienza Università di Roma

*In this paper is presented a preliminary study on the complex building B-C-H of Büyükkale. A collection of cuneiform tablets was found there. In the past scholars put forward several hypotheses about the function of these buildings, but they did not seem completely convincing. It is possible that at least in one of the buildings there was a scriptorium and possibly a scribal school.*

Keywords: Ғattuša; cuneiform tablets; Büyükkale; <sup>É</sup>hešta; scriptorium

#### 0. INTRODUZIONE

I dati che esponiamo in questo e nei contributi che seguono, ad opera di Valerio Pisaniello e Tommaso De Vincenzi, sono il risultato di una ricerca finanziata dall'Ateneo Sapienza per l'Anno 2014 dal titolo 'L'archivio di tavolette del complesso B-C-H di Büyükkale e l'organizzazione degli archivi reali ittiti', di cui la sottoscritta è responsabile<sup>1</sup>.

La ricerca è ancora in fase di svolgimento, pertanto i risultati qui presentati sono da considerarsi parziali e pertanto soggetti a revisione e commenti futuri.

Il complesso di Büyükkale noto come B-C-H si presenta come una costruzione unitaria, concepita come tale fin dalla sua edificazione, stando a Peter Neve contemporanea a quella dell'edificio A e della *Torbau* 1<sup>2</sup>. Dalla documentazione rinvenuta nei tre edifici si può affermare che il complesso era sicuramente in uso all'epoca di Ғattušili III e continuò ad esserlo fino alla fase più tarda dell'impero ittita. La concezione e l'edificazione della struttura nella sua interezza e la posizione marginale rispetto all'area più frequentata dell'acropoli, quella nord-orientale, intorno all'edificio A, lasciano supporre che la funzione dei vari ambienti dovesse avere una sua logica interna e rispondere alla destinazione della costruzione nella sua globalità. Considerando queste caratteristiche Rudolf Naumann e P. Neve hanno avanzato l'ipotesi che il complesso B-C-H potesse essere una piccola zona dedicata al culto all'interno dell'area palatina<sup>3</sup>.

I tre ambienti si presentano architettonicamente molto diversi tra loro: se C e B sono di forma quadrangolare e probabilmente avevano un piano sopraelevato, H ha l'aspetto di un magazzino con quattro ambienti al piano terra che si sviluppano nel senso della lunghezza, in modo molto simile ad A ed agli ambienti di servizio intorno al Tempio I. Secondo l'ipotesi di Jaan-Waalke Meyer, B doveva essere il portale dell'intera struttura, ma questa

---

<sup>1</sup> La parte filologica è curata dal dott. V. Pisaniello e dalla sottoscritta, quella archeologica dal dott. T. De Vincenzi; nel prosieguo della trattazione si farà frequentemente riferimento ai loro contributi presentati in questo stesso volume. Per le sigle e le abbreviazioni rimandiamo a H.G. Güterbock - H.A. Hoffner, *The Hittite Dictionary of the Oriental Institute of the University of Chicago. L-N* (Chicago 1989), XV-XXVIII, d'ora in avanti citato come *CHD*.

<sup>2</sup> Naumann 1971, 398, 475; Neve 1982, 111; Meyer 1995. L'epoca di edificazione o riedificazione della città alta e, conseguentemente anche di Büyükkale, è stata messa recentemente in discussione da Seeher 2006a, 2006b; si veda anche Klinger 2006.

<sup>3</sup> Naumann 1971, 475; Neve 1987, 111-119. Per la discussione dettagliata si veda De Vincenzi.

supposizione contrasta con la tipologia stessa dell'edificio costituito da dieci vani che si snodano intorno ad un atrio posto al centro. Questa tipologia edilizia è solitamente utilizzata a scopi amministrativi e abitativi<sup>4</sup>.

L'edificio C, o almeno una parte di esso, era sicuramente adibito al culto, come si evince dal materiale che è stato ritrovato nella stanza centrale della costruzione, il vano 5: frammenti di vasellame votivo, quali brocche, bicchieri, coppe, piatti, lame di selce e di ossidiana, nonché una stele di Tudḥaliya IV, e conchiglie di mare sparse su una parte del pavimento antistante la parete sud<sup>5</sup>.

#### 1. LA FUNZIONE DEL COMPLESSO B-C-H: <sup>É</sup>hešta?

Se i dati archeologici relativi al materiale ritrovato non lasciano dubbi sulla funzione culturale dell'edificio C, è da osservare che le sue caratteristiche architettoniche sono ben lontane da quelle tipiche dei templi ittiti. A ragione di ciò sia R. Naumann<sup>6</sup> che P. Neve<sup>7</sup> non hanno ritenuto opportuno definirlo 'tempio', piuttosto 'Schrein': un edificio adibito a funzioni di culto.

Varie sono state le ipotesi avanzate riguardo alla funzione del complesso nella sua interezza e soprattutto dell'edificio C, da cui proviene la quantità maggiore di materiale archeologicamente analizzabile: da camera sepolcrale, per la presenza di alcuni resti di ossa umane, a tempio per il culto del dio della tempesta della pioggia, a <sup>É</sup>hešta<sup>8</sup>. Quest'ultima supposizione, che potesse cioè trattarsi dell'edificio noto dai testi come <sup>É</sup>hešta, il tempio preposto al culto della dea Lelwani e ad altre divinità legate alla sfera ctonia<sup>9</sup>, è quella che ha ricevuto maggiori consensi e su cui negli ultimi anni si è vivacemente dibattuto. In un primo momento l'identificazione con la <sup>É</sup>hešta era limitata al solo edificio C, stando allo studio di Volkert Haas e Markus Wäfler<sup>10</sup>; successivamente, verificata la concezione e la costruzione unitaria del complesso, J.-W. Meyer ha ritenuto che la costruzione nel suo insieme rispondesse a questa funzione<sup>11</sup>. Lo studio di Sibilla Pierallini del 2002 riprende i principali argomenti di ricerca degli anni precedenti e conferma quanto proposto da V. Haas e M. Wäfler, su cui ci soffermeremo più avanti, e cerca di conciliare questa ipotesi con l'evidenza della unitarietà del corpo di fabbrica proposta da J.-W. Meyer. Secondo la studiosa gli edifici B-C-H sarebbero tre templi dedicati rispettivamente alla dea Sole di Arinna, a Lelwani e a Ḫalki. Queste tre divinità erano venerate sulla cittadella con dei culti strettamente connessi tra loro e legati alla regalità, per questo la struttura di B-C-H fu concepita sì unitaria, ma articolata in tre diversi ambienti: ognuno dedicato ad una delle divinità della triade<sup>12</sup>.

<sup>4</sup> Si veda anche Pierallini 2002, 632, con bibliografia precedente. La studiosa ricorre al termine 'Hallenhaus' per definire questa tipologia architettonica.

<sup>5</sup> Bittel 1937, 18; Naumann 1971, 475; Neve 1982, 113, 116; De Vincenzi in questo volume.

<sup>6</sup> Naumann 1971, 475.

<sup>7</sup> Neve 1982, 113, 116.

<sup>8</sup> Bittel 1935, 19-21; Neve 1971, 12; 1982, 115; Haas - Wäfler 1976, 1977; Meyer 1995; Pierallini 2002.

<sup>9</sup> Torri 1999.

<sup>10</sup> Haas - Wäfler 1976, 1977.

<sup>11</sup> Meyer 1995, 128-129.

<sup>12</sup> Pierallini 2002.

Passando in rassegna le ipotesi di identificazione dell'edificio C o del complesso B-C-H con la <sup>E</sup>*hešta*, emerge che esse sono fondate essenzialmente su due fattori fra loro interconnessi e ricavati dalle fonti testuali: il fatto che essa dovesse trovarsi in prossimità della <sup>E</sup>*halentu(wa)*, identificata con la residenza del re<sup>13</sup>, e le celebrazioni di alcuni culti facenti parti delle feste della primavera, AN.TAḪ.ŠUM<sup>(SAR)</sup>, e del nuovo anno, *purulli*, che nelle fonti sono detti svolgersi in questo edificio<sup>14</sup>. Entrambi questi dati meritano, a nostro avviso, delle riflessioni ulteriori, miranti ad incrociare criticamente, per quanto possibile, i dati filologici e quelli archeologici.

Innanzitutto, il fatto che il complesso architettonico nel suo insieme risponda ad una concezione unitaria ci deve sollecitare a trovare delle funzioni per i restanti due edifici, B e H, che in qualche modo possano essere in accordo con C, come già tentato da S. Pierallini nel 2002, analogamente a quanto accade per altri complessi architettonici di Ḫattuša.

Altro dato da non trascurare è che questa struttura si discosta notevolmente dalla tipologia architettonica templare ittita, come già sottolineato dalla stessa S. Pierallini: «[la loro configurazione architettonica che] è del tutto irregolare e profondamente lontana dalla canonizzazione degli edifici templari della fase recente dell'impero»<sup>15</sup>. Questo insieme di elementi ci induce a formulare ipotesi alternative, rispetto a quelle fino ad ora avanzate, sulla funzione e sull'uso del complesso B-C-H.

Come è stato già affermato, H ha delle notevoli somiglianze strutturali con l'edificio A, il "grande archivio"<sup>16</sup> di Büyükkale, anch'esso sicuramente utilizzato all'epoca di Ḫattušili III. Grazie alla sua funzione di luogo di deposito di testi e, verosimilmente, anche di *scriptorium* e di scuola di addestramento per giovani scribi, A fu coinvolto nel rinnovamento e nella riorganizzazione di questi uffici e del personale ad essi addetto iniziata proprio durante il regno di Ḫattušili III<sup>17</sup>.

Date le caratteristiche architettoniche dell'edificio H, non si può escludere a priori che esso avesse la funzione di magazzino, tuttavia non è stata trovata alcuna traccia delle merci o del materiale che poteva esservi custodito. S. Pierallini ha proposto di vedervi un tempio dedicato a Ḫalki, pur osservando che «sembra discostarsi maggiormente dalla tipologia delle strutture cultuali»<sup>18</sup>. La studiosa cerca di conciliare le caratteristiche strutturali di H con un uso religioso considerando che «i templi avevano anche la funzione di immagazzinare i beni» e la destinazione del tempio di Ḫalki in tal senso emergerebbe anche dalle fonti testuali<sup>19</sup>. A nostro avviso, tuttavia, l'assenza di prove archeologicamente e filologicamente valide suggerirebbe di riconsiderare l'identificazione di H con un locale adibito all'immagazzinamento di beni, come pure di tempio di Ḫalki, la cui la tipologia strutturale risulterebbe almeno singolare e senza alcun altro riscontro nella capitale ittita. Al

<sup>13</sup> Alp 1983 con lo stato delle ricerche alla data di pubblicazione; più di recente, Güterbock - van den Hout 1991, 59; Pierallini 2002; di parere diverso Tatischev 1997.

<sup>14</sup> Haas - Wäfler 1976, 1977; Meyer 1995; Torri 1999; Pierallini 2002.

<sup>15</sup> Pierallini 2002, 635.

<sup>16</sup> La terminologia usata è quella generica, non volendo entrare nel dibattito relativo alla questione «archivi e biblioteche», per cui rimandiamo a Francia 2015.

<sup>17</sup> Torri 2011, 139-142; Gordin 2011.

<sup>18</sup> Pierallini 2002, 633.

<sup>19</sup> Pierallini 2002, 633-634.

contrario, il fatto che gli unici reperti rinvenuti siano frammenti di tavolette, ci porta a ritenere che anche H fosse un luogo adibito alla custodia dei testi, analogamente ad A a cui è accostabile per affinità architettoniche.

Le problematiche che sorgono nella identificazione di B-C-H, nella sua interezza o anche solo di una parte di esso, con la <sup>É</sup>*hešta* coinvolgono sia il piano filologico che archeologico. La <sup>É</sup>*hešta* è menzionata già nella documentazione datata al periodo antico ittita, come risulta da una rapida consultazione della raccolta dei testi rituali compiuta da Erich Neu<sup>20</sup>. L'edificio continua ad essere citato anche nella documentazione successiva, come ad esempio nell'istruzione dei *HAZANNU* di età media<sup>21</sup>. Proprio il fatto che la <sup>É</sup>*hešta* sia menzionata in testi di età antico e medio ittita impone una riflessione, poiché questo dato è in aperto contrasto con l'epoca alla quale sia Kurt Bittel che P. Neve fanno risalire l'edificazione del complesso B-C-H, né gli archeologi hanno rinvenuto tracce di strutture precedenti che possano far pensare ad una riedificazione posteriore della struttura a noi visibile<sup>22</sup>. S. Pierallini, riconoscendo questa discrepanza tra la datazione tarda della costruzione con quella anteriore dei testi che menzionano la <sup>É</sup>*hešta*, cerca di giungere ad una conciliazione affermando che i resti risalenti all'epoca imperiale sono quelli che ci sono pervenuti<sup>23</sup>. Questa visione, assolutamente incontestabile, trascura l'evidenza già rimarcata che emerge dai rapporti di scavo, nei quali non si fa alcun accenno a tracce di strutture precedenti, oltre al fatto che la documentazione testuale ritrovata in questi edifici testimonia un uso relativo al periodo tardo, come avremo modo di vedere più avanti.

Pur condividendo le osservazioni di Jürgen Seeher e di Jörg Klinger riguardo alla possibilità che alcuni edifici di Büyükkale possano essere stati innalzati in una fase precedente a quella proposta fino ad ora, per quest'area e per B-C-H in particolare non vi sono evidenze di costruzioni relative a fasi anteriori, né la documentazione che ci è giunta permette di ipotizzarne un uso precedente all'epoca di Hattušili III. Come si vedrà meglio nel prosieguo dell'esposizione, e soprattutto nel contributo di V. Pisaniello, la grande maggioranza della documentazione è di epoca neo-ittita, con pochi testi antichi (il 3% ca.) ed alcuni di età media (il 16% ca.). La scarsità di documentazione relativa a questi periodi, può far pensare che i testi rinvenuti non fossero custoditi stabilmente in questi edifici, ma si trovassero lì accidentalmente, per necessità contingenti, probabilmente provenienti dal vicino deposito, il 'grande archivio A'.

Riguardo al secondo argomento probativo per l'identificazione di questo complesso o di parte di esso con la <sup>É</sup>*hešta*, cioè la vicinanza di questo edificio con la <sup>É</sup>*halentu(wa)*, è una supposizione che però non trova al momento alcuna conferma. Fino ad oggi, infatti, l'ubicazione di questo edificio non è stata identificata con certezza a Hattuša, né tantomeno su Büyükkale<sup>24</sup>. Possiamo solo supporre che la <sup>É</sup>*halentu(wa)* si trovasse sulla cittadella, poiché qui erano concentrati alcuni degli edifici più importanti della città, ma non si può dire dove fosse di preciso. J.-W. Meyer ha supposto che l'<sup>É</sup>LUGAL sia da ricercarsi in D o

<sup>20</sup> Neu 1983, 65-66.

<sup>21</sup> Haas - Wäfler 1977, 122; Pierallini 2002, 627.

<sup>22</sup> Neve 1987, 111-112, con indicazioni bibliografiche precedenti.

<sup>23</sup> Pierallini 2002, 635.

<sup>24</sup> Su queste problematiche, si veda Popko 2003, in particolare 317-319 con riferimenti bibliografici a cui aggiungiamo Haas - Wäfler 1973; Otten 1976.

in una parte di esso<sup>25</sup>, mentre l'ipotesi che di recente ha accolto più consensi è che gli appartamenti privati della famiglia reale siano da identificarsi negli edifici E ed F che risalgono all'epoca da Ḫattušili III, BK IIIc<sup>26</sup>. Tuttavia, a queste dobbiamo aggiungere anche le supposizioni avanzate in passato, R. Naumann prima e K. Bittel poi, che hanno proposto la collocazione della <sup>É</sup>ḫalentu(wa) all'esterno delle mura di Büyükkale, probabilmente in prossimità del grande Tempio I<sup>27</sup>. Sempre procedendo in linea teorica, si può supporre che la residenza del re abbia potuto essere spostata nel corso degli anni e che, più in generale, l'assetto urbano della cittadella e di altre zone di Ḫattuša abbia subito dei mutamenti, di conseguenza si può pensare che anche le indicazioni delle fonti testuali di epoche diverse facciano riferimento a situazioni urbane diverse, modificate nel corso del tempo.

Uno dei documenti più significativi su cui si fondano la maggior parte delle ipotesi di identificazione, ricostruzione e collocazione sulla cittadella della residenza del re, riconosciuta nella <sup>É</sup>ḫalentu(wa), è il cosiddetto testo di Istruzioni per le Guardie del Corpo di epoca medio ittita IBoT 1.36<sup>28</sup>. Una volta stabilita l'ubicazione della <sup>É</sup>ḫalentu(wa) su Büyükkale, si è cercato di ricostruire l'intera topografia del sito, individuando nei vari edifici le strutture menzionate nel testo. Tuttavia, pur ammettendo che IBoT 1.36 ci dia uno spaccato della situazione urbana di Büyükkale e che qui si trovasse la <sup>É</sup>ḫalentu(wa) all'epoca della sua redazione, la datazione all'età media, e cioè ad una fase precedente alla costruzione di B-C-H, non ci è di alcun aiuto nella ricerca della funzione d'uso del complesso architettonico<sup>29</sup>.

Maciej Popko in uno studio del 2003 ha tentato di ricostruire la topografia della cittadella stabilendo la posizione dei templi e dei luoghi di culto secondo quanto emerge dalle fonti. Attraverso la ricostruzione di una complessa relazione di prossimità e contiguità tra i vari edifici templari menzionati, risulterebbe che su Büyükkale ci sarebbero ben più di una decina tra templi e luoghi di culto; a questi poi bisogna aggiungere gli edifici laici, come la <sup>É</sup>ḫalentu(wa) e gli uffici. Considerate le dimensioni del sito, il gran numero di strutture che vi si troverebbero, sempre che di edifici si tratti<sup>30</sup>, risulta alquanto inverosimile, tanto che lo stesso M. Popko afferma: «Augenfällig ist die hohe Zahl der auf Büyükkale lokalisierten Tempel, und die Tatsache zwingt uns die Frage zu stellen, ob es dort für jene Kultanlagen genug Platz gab»<sup>31</sup>.

Negli anni Settanta V. Haas e M. Wäfler hanno compiuto una serie di ricerche miranti a stabilire la posizione della <sup>É</sup>ḫešta sulla cittadella<sup>32</sup>. A tal fine gli studiosi hanno raccolto e passato in rassegna tutti i testi in cui questo edificio è menzionato, giungendo alla

<sup>25</sup> Meyer 1995, 132.

<sup>26</sup> <http://www.hattuscha.de>. Per l'edificio E si veda anche Alaura 1998, 196 con ampi riferimenti bibliografici.

<sup>27</sup> Naumann 1938, 20-27 propose di identificarla con la *Haus am Hang*, mentre Bittel 1976, 70-71, ne propose l'identificazione con il Grande Tempio I.

<sup>28</sup> Güterbock - van den Hout 1991.

<sup>29</sup> Cfr. anche Meyer 1995, 127 nota 5.

<sup>30</sup> Lo stesso Popko 2003, 322 lascia aperta l'ipotesi che possa trattarsi di edifici molto piccoli o addirittura di cappelle all'interno di edifici.

<sup>31</sup> Popko 2003, 322.

<sup>32</sup> Haas - Wäfler 1976; 1977 con riferimenti a studi precedenti.

conclusione che essa sia da ricercare nell'edificio C. Dall'esame di questo corpus tuttavia emergono dei particolari che a nostro avviso lasciano aperta la discussione. Uno di questi è l'uso del cocchio, <sup>GIŠ</sup>*huluganni*, di qualunque dimensione esso fosse, per percorrere il tratto di strada che conduceva dalla <sup>É</sup>*hešta* alla <sup>É</sup>*halentu(wa)* o a strutture templari nelle sue vicinanze.

Da KBo 10.27, V 8'-9', che riporta una festa in cui si nomina la NIN.DINGIR, risulta che il tempio di Parga si trovava in prossimità della <sup>É</sup>*halentu(wa)*, dal momento che sono menzionati uno di seguito all'altro:

KBo 10.27, V 8' [ <sup>É</sup>*h*a-le-en-tu-u-wa-aš pa-a-iz-zi / (9') [ <sup>É</sup>DP]ár-ga a-ri.

In IBoT 3.1, 90' e segg., che descrive l'undicesimo giorno della festa AN.TAĤ.ŠUM<sup>(SAR)</sup>, si dice che il re lascia la <sup>É</sup>*hešta*, sale sul cocchio lasciato nella porta e va a visitare altri luoghi di culto, tra cui il tempio di Parga<sup>33</sup>:

IBoT 3.1, 90' LUGAL-uš-kán TA <sup>É</sup>*hé-e-eš-ti-i u-iz-zi ŠÀ ĥi-lam-ni-kán an-da [...]* (91') <sup>GIŠ</sup>[*h*]u-lu-ga-an-ni e-ša <sup>D</sup>*pár-ga-aš*<sup>34</sup> a-aš-ki

Se il tempio di Parga è prossimo alla <sup>É</sup>*halentu(wa)*, stando a KBo 10.27, V 9', dunque anche la distanza tra questo edificio e la <sup>É</sup>*hešta* deve essere tale da permettere l'uso del cocchio; in strutture molto vicine tra loro, infatti, il re si muove senza mezzi di locomozione, come testimonia l'uso dei verbi *uwa-*, *pai-*, *peda-*, *iya-*<sup>35</sup>.

Nel corso della festa del KILAM i cocchi sono due, quello del re e a seguire quello della regina, e si muovono insieme lasciando il palazzo e dirigendosi al tempio di Ĥalki:

KBo 10.23, IV 4 *na-an LUGAL-i an-da na-a-i* (5) LUGAL-uš-za-an <sup>GIŠ</sup>*hu-u-lu-ga-an-ni*[(*-*)*ya* ?] (6) *e-ša* / (7) MUNUS.LUGAL-aš-ša <sup>GIŠ</sup>*hu-u-lu-ga-an-ni-in* (8) <sup>É</sup>*h*a-lé-en-tu-u-wa KÁ-aš (9) *pé-ra-an wa-aĥ-nu-wa-an-zi* (10) *nu-za-an* MUNUS.LUGAL-aš (11) <sup>GIŠ</sup>*hu-u-lu-ga-an-ni-ya e-ša* (12) *ta LUGAL-i EGIR-an i-ya-at-ta* «e lo girano al re. Il re siede nel cocchio. / (7-9) Davanti alla porta del palazzo girano il cocchio della regina, (10) e la regina siede nel cocchio e prosegue dietro al re»<sup>36</sup>.

Il tempio di Ĥalki doveva trovarsi vicino a quello di Parga secondo la ricostruzione di M. Popko<sup>37</sup>, ma in contrasto con la visione di S. Pierallini 2002 che, come abbiamo visto, identifica il tempio di Ĥalki con H, prossimo alla <sup>É</sup>*hešta*.

Comunque stiano le cose, qualora questi edifici fossero effettivamente da ricercare sulla cittadella, ci chiediamo se sia possibile conciliare l'esiguo spazio libero presente sul sito con una distanza tale da richiedere l'uso del cocchio, anche solo per rispettare un copione richiesto dal cerimoniale, nonché con le manovre necessarie per i suoi movimenti. La strada che conduce dalla <sup>É</sup>*halentu(wa)* alla <sup>É</sup>*hešta* percorsa dal re durante le cerimonie è detta «grande» nelle fonti, per citare un esempio:

IBoT 3.1, Vs. I 17 *ma-a-a[n LUGAL-uš-kán <sup>É</sup>h*é-eš-ta-aš a-aš-ki a-ri LÚ<sup>MEŠ</sup> GIŠ.BANŠUR (18) NINDA.GUR<sub>4</sub>.RA<sup>HLA</sup> *ap-pa-an-zi ta-an pa-a-an-zi AŠ-RI<sup>HLA</sup> DINGIR<sup>MEŠ</sup> (19) ti-an-zi A-NA KASKAL RA-BI-I-kán LÚUM-MI-A-AN LÚŠU.GI (20) a-ra-an-ta* «quando il re giunge alla porta della <sup>É</sup>*hešta*, gli uomini della tavola prendono i pani

<sup>33</sup> Popko 2003, 318 e segg.

<sup>34</sup> Haas - Wäfler 1977, 94 <sup>GIŠ</sup>[*h*]u-lu-ga-an-ni-ya ŠA <sup>D</sup>*pár-ga-aš*

<sup>35</sup> Si veda la documentazione raccolta in Haas - Wäfler 1977, 96.

<sup>36</sup> Singer 1983, 62; 1984, 19.

<sup>37</sup> Popko 2003, 318.

grossi e vanno a mettere i 'posti degli dei'. Sulla 'grande strada' stanno gli artigiani e un anziano»<sup>38</sup>.

La «grande strada» è stata identificata con la strada lastricata di marmo rosso che dalla porta di accesso alla cittadella porta alla corte inferiore e, costeggiando questa, conduce di certo all'entrata dell'edificio D, ma non sembra proseguire oltre<sup>39</sup>.

Relativo all'undicesimo giorno della AN.TAĪ.ŠUM<sup>(SAR)</sup> è il passo riportato in KBo 10.20, Vs. II 11 e segg. in cui si dice che il capo dei paggi porta l'Anno nella *ḫešta*, seguito dal re, che verosimilmente esce dal palazzo, a piedi (*iyattari nu-kan paizzi*), ma lascia i cavalli da corsa sulla strada:

KBo 10.20, Vs. II 11 *l[u-u]k-kat-ti-ma GAL DUMU<sup>MEŠ</sup> É.GAL I-NA ḫé-e-eš-ti[-i]* (12) [MU.KAM-a]n pé-e-da-i LUGAL-uš-ša EGIR-ŠU i-ya-a[t-ta-ri] (13) [nu-k]án pa-iz-zi pít-ti-ya-u-wa-aš ANŠE.KUR.RA<sup>MEŠ</sup> KASKAL[-ši da-a-i]

«Il mattino seguente il capo dei paggi conduce l'Anno nella *ḫešta*, il re va dietro di lui. Egli va e lascia i cavalli da corsa sulla strada»<sup>40</sup>.

La cerimonia dell'Anno è stata ampiamente discussa da Giulia Torri in margine al culto di Lelwani<sup>41</sup>; il particolare interessante per la nostra ricerca è la presenza dei cavalli. Secondo Enrico Badali veniva eseguita una corsa di cavalli per simboleggiare l'inizio del nuovo anno stagionale<sup>42</sup>, mentre secondo G. Torri la cerimonia segnava l'inizio del nuovo anno del sovrano, a cui era legato il benessere del paese<sup>43</sup>. A prescindere da quale significato avesse la cerimonia, è interessante che essa implichi la presenza di cavalli, la cui corsa necessita uno spazio ampio, che difficilmente può trovarsi sulla cittadella né, tantomeno, in prossimità del complesso B-C-H.

Pur volendo trascurare le problematiche legate alla topografia di Büyükkale e agli spazi disponibili per alcune cerimonie descritte nelle fonti testuali, a farci sorgere dubbi sulla identificazione della *ḫešta* con B-C-H, o anche solo con una parte di esso, come già accennato, è principalmente il fattore cronologico. Dei testi qui citati solo KBo 10.27 è datato secondo il *ductus* al periodo tardo (NS)<sup>44</sup>, dato che non esclude una sua redazione anteriore, mentre KBo 10.23 e IBoT 3.1 sono copie tarde di originali antichi<sup>45</sup>, che testimoniano la presenza di queste strutture già in epoca antica, rinnovando l'inconciliabile

<sup>38</sup> Haas - Wäfler 1977, 105-106 con bibliografia precedente.

<sup>39</sup> Meyer 1995, 132 con bibliografia precedente. In particolare segnaliamo Neve 1965, 46 «Der offizielle Weg führt also nicht, wie von seiner Lage im Torhof zu erwarten war, in die Mitte des unteren Burghofes, sondern auf dessen Seite und konzentriert sich damit statt auf den Torbau am nordöstlichen Hofende auf die Gasse westlich davor, d.h. auf den Eingang zum Gebäude D».

<sup>40</sup> Haas - Wäfler 1976; 1977.

<sup>41</sup> Torri 1999, 21 segg.

<sup>42</sup> Badali 1992, 206.

<sup>43</sup> Torri 1999, 21

<sup>44</sup> È datato come NS in *CHD*, P, 37b, 34a, 317a; ma a 122b pre-NH/NS; jh secondo il Portale dell'Accademia di Scienze e Lettere di Mainz (HPM), [www.hethport.uni-wuerzburg.de](http://www.hethport.uni-wuerzburg.de).

<sup>45</sup> KBo 10.23 è datato OH/NS in *CHD*, Š, 383 a,b, 477b; per IBoT 3.1 le datazioni oscillano tra NS, CHD, Š, 190a, 481a, 497a, P, 359a, considerando il solo *ductus*, e OH/NS in P, 72a OH/NS, S, 93a OH/NS; HPM li data jh. La presenza di alcune forme morfosintattiche chiaramente antiche, quali la congiunzione *ta-* e la particella locale *-an*, che ricorrono proprio nel passo citato, ci fa propendere a favore proposta di datazione avanzata da *CHD*.

discrepanza tra la fase di costruzione del complesso B-C-H e le citazioni della <sup>É</sup>*hešta* in testi di età anteriore.

I dati fino ad ora raccolti per la nostra ricerca non ci permettono di avanzare ipotesi alternative fondate su prove certe per la collocazione della <sup>É</sup>*hešta*. Stando a ciò, non riteniamo utile dilungarci ulteriormente sugli elementi che ci inducono a ritenere che questo edificio non sia da ricercarsi nel complesso B-C-H di Büyükkale ma altrove.

## 2. LA DOCUMENTAZIONE

Riguardo ai dati archeologici, l'unico elemento che accomuna i tre edifici della costruzione è il ritrovamento di tavolette. L'importanza che esse assumono per la ricerca dell'uso funzionale a cui era destinato il complesso, risulta ulteriormente evidente se si considera che i frammenti di tavolette rappresentano l'unico manufatto venuto alla luce in H e, oltre a quattro bacini votivi in argilla, anche in B. La collezione conservata nell'intera costruzione non è notevole da un punto di vista numerico, se paragonata a quella dell'edificio A: si tratta in totale di circa 436 tavolette, molto frammentarie, di varia tipologia, con una prevalenza di rituali e testi festivi. Dal punto di vista della datazione, è interessante osservare che vi è anche un esiguo numero di testi in *ductus* antico.

La partizione delle tipologie testuali nei tre ambienti non è del tutto omogenea: se alcuni generi, come le feste, i rituali e gli oracoli sono presenti ovunque e rappresentano una percentuale significativa della documentazione di ciascun edificio nella sua interezza, altri generi sono conservati, o lo sono in misura rappresentativa, solo in alcuni di essi. Per esempio, i documenti di donazione sono stati trovati sia in B che in C, ma non in H e inoltre, mentre in B ne è stato rinvenuto un solo esemplare, da C ne provengono ben otto; dei cataloghi, due sono stati trovati in C, uno tra B e C e nessuno in H; nove esemplari di testi mitologici provengono da C e uno solo da H, ma nessuno da B; i testi oracolari erano conservati principalmente in C, dove ne sono venuti alla luce trenta, mentre da H ne provengono quattordici e da B otto. Altre tipologie testuali erano conservate solo in uno dei tre edifici, come nel caso delle etichette, di cui è stato rinvenuto un solo frammento in B, o ancora gli inventari di culto, rappresentati da un unico frammento da C, o le uniche due copie delle Leggi ritrovate in C, mentre il solo frammento di testo ippologico ritrovato, corrispondente all'unico testo di questo genere della collezione, proviene da H.

L'edificio in cui le tavolette erano conservate in maggior numero è C, seguito da H e, con grande divario numerico, da B<sup>46</sup>. Questo dato rispecchia la situazione tipica che si riscontra a Hattuša circa la tipologia funzionale dei luoghi preposti alla conservazione delle tavolette: ambienti adibiti alle funzioni amministrative e luoghi di culto<sup>47</sup>. È ipotizzabile che C, o meglio il primo piano di questa costruzione, visto che il piano terra era utilizzato come luogo di culto, fosse destinato alla concentrazione e alla custodia della documentazione, da cui, per esigenze contingenti, le tavolette potevano essere prelevate di volta in volta e portate negli altri edifici attigui. Dalla variegata raccolta di generi letterari che vi si ritrova, C sembrerebbe essere una sorta di biblioteca, ricorrendo alla terminologia attuale, mentre B corrisponderebbe più ad un archivio, con una documentazione corrente o

<sup>46</sup> Per una discussione dettagliata, si veda Pisaniello in questo volume.

<sup>47</sup> Pedersén 1998; Pierallini 2002, 633.

comunque utilizzata per esigenze immediate: mancano infatti esemplari di testi mitologici, inventari di culto, inni e preghiere, leggi, testi ippologici. Il fatto che B avesse una funzione amministrativa troverebbe un riscontro anche nella stessa tipologia costruttiva dell'edificio, come abbiamo già esposto. In H sembrerebbe conservata una documentazione simile a quella di C, seppur con alcune varianti: un maggior numero di rituali e di feste rispetto a C, mentre i testi storici, gli inventari e le liste di persone sono rappresentati in una misura pressoché simile; gli inni e le preghiere erano invece conservati solo in questo edificio. L'impressione che se ne ricava è che H fosse una costruzione satellite a C, strettamente connessa a questa per le funzioni a cui era preposta.

### 2.1. Gli scribi di B-C-H e la cultura scribale dell'epoca

Per la nostra indagine riteniamo di grande importanza il ritrovamento di testi che menzionano due dei personaggi principali, per il ruolo ricoperto, delle scuole scribali nell'epoca che va da Ḫattušili III a Tudḫaliya IV: Walwaziti e Anuwana. Il primo compare in un documento di transazione economica, di cui un frammento proviene da B, dove è detto ricevere dei beni al pari di altri funzionari. Il suo nome è inoltre, con ogni probabilità, da integrare in un colofone di una copia della festa *ḫišuwa-* proveniente da C, in cui risulta essere il supervisore dello scriba Ḫulanabi. Walwaziti fu uno dei funzionari di maggiore spicco a corte all'epoca di Ḫattušili III e all'inizio del regno di Tudḫaliya IV. Egli dedicò gran parte del suo lavoro alla copiatura della festa *ḫišuwa-* per volere di Puduḫepa, quindi non stupisce di ritrovare un colofone di questa festa che riporta il suo nome in qualità di supervisore. Un noto colofone della *ḫišuwa-* ci informa inoltre che Puduḫepa investì Walwaziti del compito di cercare a Ḫattuša i testi di derivazione kizzuwatnea, e lo scriba cominciò dal copiare i manoscritti della *ḫišuwa-*:

KBo 33.175 + ABoT 1.2 (CTH 628.5.T.G, Bk. A) Rev. VI (2') DUB 5<sup>[KAM Ú-UL QA-TI]</sup> (3') ŠA EZE[N<sub>4</sub> *i-šu-wa-a-aš*] (4') MUNUS.LUGAL <sup>MUNUS</sup>*Pu-d[u-ḫé-pa-aš-kán]* (5') *ku-w[a-p]í* [U]R.[MAḪ-LÚ-in GAL.DUB.SAR.MEŠ] (6') <sup>URU</sup>*Ḫa-a[t-tu-ši A-NA ṬUP-PA<sup>HL.A</sup>]* (7') <sup>URU</sup>*Ki-iz-z[u-wa-at-na ša-an-ḫu-wa-an-zi]* (8') *ú-e-ri-ia-[at na-aš-ta ki-e ṬUP-PA<sup>HL.A</sup>]* (9') ŠA EZE[N<sub>4</sub> *ḫi-šu-wa-a-aš a-pí-ia*] (10') UD-at [*ar-ḫa a-ni-ia-at*] (11') ŠU [<sup>1</sup>*Ḫu-la-na-bi* <sup>LÚ</sup>DUB.SAR] (12') DUMU [<sup>1</sup>UR.MAḪ-LÚ GAL DUB.SAR.MEŠ] (13') DUMU.DUMU-Š[U ŠA <sup>1</sup>*Mi-it-ta-an-n*]a-mu-u-wa (14') PA-N[I <sup>1</sup>UR.MAḪ-LÚ] GAL DUB.SAR.MEŠ (15') [*IŠ-TUR*].

«(2') V tavoletta della festa [*(ḫ)išuwa*] (3') [non completa.] (4') Quando la regina Pud[ḫepa] (5') [W]al[waziti capo degli scribi, esortò (6') [a ricercare] a Ḫa[ttuša tra le tavolette] (7') di Kizz[uwatna.] (8') [Ed egli queste tavolette] (9') della fe[sta (*ḫ)išuwa*] (10') in quel giorno [ha portato a termine]. (11') Mano [di Ḫulanabi, lo scriba], (12') figlio [di Walwaziti, il capo degli scribi], (13') nipote [di Mittann]amuwa. (14') Alla presenza [di Walwaziti] il capo degli scribi (15') [ha scritto.]»<sup>48</sup>.

Lo scriba del colofone della *ḫišuwa-* ritrovato in C è proprio lo stesso Ḫulanabi che ritroviamo anche in questo colofone. Egli era uno dei due figli di Walwaziti e lavorò molto al cospetto del padre come copista delle redazioni più antiche di questa festa<sup>49</sup>. È opportuno

<sup>48</sup> Gordin 2008, 57, 65-66 con bibliografia precedente; 2011, 184.

<sup>49</sup> Gordin 2008, 65, 70-71.

osservare che un numero considerevole dei rituali ritrovati nel complesso B-C-H è proprio originario di Kizzuwatna e che una ventina di testi sono in lingua hurrita. Il circolo di Walwaziti aveva il suo centro principale nell'edificio A, da dove provengono non solo la maggior parte delle redazioni della *hišuwā-*, ma anche la grande maggioranza dei documenti copiati sotto la sua supervisione. Un'altra attività che impegnava Walwaziti e il suo circolo era la copiatura di *omina* in accadico e testi in lingua luvia<sup>50</sup> ed anche questi sono ben rappresentati in B-C-H.

Grazie alla grande varietà di generi testuali e delle varie fasi cronologiche rappresentate nei testi provenienti dall'edificio A, Shai Gordin<sup>51</sup> ha proposto di considerare questa collezione come utile anche a fini didattici, oltre che destinata ad essere sottoposta all'opera di revisione e ricopiatura. In questa raccolta vi sono anche *omina*, testi rituali e festivi e letteratura straniera, sia mesopotamica che hurrita, e copre praticamente tutte le fasi della lingua ittita.

Come verrà illustrato in modo dettagliato da V. Pisaniello nel contributo che segue, la raccolta di tavolette di B-C-H, seppur in misura ridotta, è molto simile per tipologia e per datazione a quella di A. La presenza notevole, proporzionalmente alle dimensioni della raccolta, di testi oracolari bilingui, le copie di testi letterari mesopotamici, la grande quantità di feste e rituali, potrebbe essere giustificata per gli stessi motivi che sono stati avanzati da S. Gordin per la raccolta di A: questi documenti erano lì custoditi sia per essere rivisti e ricopiati, sia per essere utilizzati a scopo didattico. In questo modo il fine delle raccolte di A e di B-C-H nel loro insieme si configurerebbe essere quello di una biblioteca, utile ai discenti nel corso del loro apprendistato.

Nell'avanzare la proposta di vedere nell'edificio A anche un settore adibito a scuola scribale, come già a suo tempo R. Naumann e P. Neve avevano supposto per le sale 7-10<sup>52</sup>, S. Gordin, citando Mark Weeden, riflette sul fatto che questo luogo non si sarebbe ben prestato a sede didattica in tutte le fasi dell'anno. A causa della loro stessa conformazione architettonica, infatti, le sale 7 e 10 non avrebbero goduto di un'adeguata illuminazione nei mesi invernali. La corte posteriore probabilmente sarebbe stata più adeguata a questo scopo, come dimostrerebbe anche la presenza di stili lì rinvenuti, ma naturalmente solo nei mesi estivi, godendo delle temperature miti.

Stando alle riflessioni di S. Gordin, si deve dunque supporre che almeno per una parte dell'anno la scuola scribale dell'edificio A fosse nella corte posteriore, a cielo aperto, mentre negli altri periodi dovesse spostarsi altrove. A tal proposito lo stesso S. Gordin, suggerisce ipotesi alternative aggiungendo: «Thus the possibility exists that Walwaziti's group worked either in Bk. A or somewhere close by on the acropolis»<sup>53</sup>.

Per le caratteristiche che abbiamo esposto della collezione custodita in B-C-H e la sua vicinanza con A su Büyükkale, si potrebbe pensare che questa sede alternativa possa ricercarsi proprio in questo complesso architettonico.

Ad avallare l'ipotesi di una stretta connessione funzionale tra A e questi edifici è anche la presenza di tre cataloghi rinvenuti tra C e B. Lo studio di Paola Dardano ha dimostrato

<sup>50</sup> Gordin 2008, 213; 2011.

<sup>51</sup> Gordin 2011, 188-199.

<sup>52</sup> Naumann 1971, 431; Neve 1982, 107.

<sup>53</sup> Gordin 2011, 188, nota 57.

che la maggior parte dei cataloghi era custodita in A, tranne pochi e sparsi esemplari ritrovati in altri edifici di Büyükkale: B, C, D, E, M, oltre a quelli frammentari rinvenuti nella città bassa<sup>54</sup>. I cataloghi venivano compilati per molteplici funzioni: servivano quali testimoni delle tavolette spostate da un luogo all'altro per essere sottoposte al controllo incrociato in altri uffici scribali; erano redatti per motivi legati al culto, all'amministrazione etc.; venivano utilizzati per segnalare la sostituzione di una copia anteriore con un'altra più recente, scritta da o al cospetto di un supervisore diverso rispetto a quello che aveva presieduto alla redazione precedente; servivano da appunto per le tavolette interessate in processi di riscrittura o per quelle tavolette a cui era assegnata una collocazione diversa<sup>55</sup>. La presenza dei cataloghi in altri edifici oltre ad A può essere assunta, pertanto, come un'ulteriore prova della interconnessione funzionale tra questa, che doveva essere la struttura principale adibita alla custodia dei testi, come dimostra il numero, la tipologia e la datazione dei testi conservati, e gli altri edifici dell'acropoli, e forse anche quelli della città bassa. Dall'insieme di questi dati risulta evidente che la funzione dei depositi documentari di Büyükkale, e quindi anche M, N, K etc., e probabilmente anche di quelli della città bassa, deve essere studiata nella sua globalità, e non limitandosi a considerare il singolo edificio. È infatti ipotizzabile che ci fossero stretti collegamenti sia tra gli uffici che li occupavano che tra il personale che vi operava.

L'altro capo scriba menzionato nella documentazione di B-C-H è Anuwanza, supervisore della redazione di un testo oracolare proveniente da C, redatto da Pikku, figlio di Tatta, e ancora come supervisore di una copia della festa di Arinna, proveniente da B, scritto da Karunu. Lo scriba Pikku, figlio di Tatta, è noto anche da altri colofoni per aver copiato testi sotto la direzione di Anuwanza. L'altro scriba, Karunu(wa), lavorò al cospetto sia di Anuwanza che di un altro capo scriba, Šippaziti, che figura essere uno stretto collega di Anuwanza nel circolo scribale<sup>56</sup>. La maggior parte della carriera di questo capo scriba si svolse a cavallo tra l'ultimo periodo del regno di Ḫattusili III e la prima metà di Tudḫaliya IV, e la sua principale occupazione era presiedere alla ricopiatura di testi religiosi<sup>57</sup>. Walwaziti e Anuwanza dovrebbero aver svolto la propria attività incrociandosi cronologicamente tra la fase finale del regno di Ḫattusili III e l'inizio di quello di Tudḫaliya IV.

Il fatto che entrambi i personaggi più in vista dei due circoli scribali maggiori dell'epoca ricorrono in alcuni colofoni ritrovati in B-C-H, e Walwaziti persino in una lista di consegne, ci induce a supporre che essi fossero attivi professionalmente anche in questi edifici.

Le tavolette di questo complesso, come già più volte ripetuto, mostrano vario contenuto e varia datazione, con una netta prevalenza di redazioni di età neo-ittita. Molti testi rientrano per genere proprio nella tipologia a cui questi due supervisori dedicavano la loro attività, e cioè di testi di matrice kizzuwatnea e oracolare, per quanto riguarda Walwaziti, e di contenuto religioso per Anuwanza. Partendo da queste premesse, riteniamo sia possibile

<sup>54</sup> Dardano 2006, 3 segg.

<sup>55</sup> Gordin 2011, 191, nota 66.

<sup>56</sup> Per questi scribi, si veda Gordin 2008, 105, 114 con bibliografia precedente.

<sup>57</sup> Torri 2008, 777; 2010; Gordin 2011, 184. Per i restanti colofoni di Ḫutarli e forse di Ḫanikkuiili si veda il contributo di Pisaniello in questo volume.

ipotizzare che anche nel complesso B-C-H, o almeno in una parte di esso, ci fosse un centro di elaborazione e copiatura delle tavolette. L'edificio che meglio potrebbe rispondere alle esigenze di uno *scriptorium* è proprio B, per conformazione architettonica e per il fatto che, oltre ai bacini in terracotta, non è stato ritrovato nessun altro manufatto se non le tavolette stesse. L'architettura di H, infatti, non si presta a questa funzione e C, almeno al piano inferiore, era un luogo di culto. I testi potevano essere elaborati in B per poi essere conservati anche nei restanti due edifici C e H. Un ulteriore dato a favore di questa ipotesi potrebbe considerarsi il ritrovamento dei frammenti di cataloghi e dell'etichetta, probabilmente provenienti dall'edificio A, e portati qui contestualmente ai testi che dovevano essere sottoposti al revisione e rielaborazione.

Un dato di fatto è che in questa collezione gli esemplari antichi sono molto pochi e altrettanto ridotto è il numero di testi di età media. A questo aggiungiamo che anche la quantità di testi di carattere storico, tra cui spicca un frammento antico o medio del trattato con i Ḫabiru, è piuttosto esigua. L'insieme di tutti questi elementi potrebbe essere considerato come una prova che la collezione di B-C-H sia da ritenersi costituita da documentazione in transito, probabilmente portata qui dal vicino deposito A solo per essere sottoposta a rielaborazione e revisione.

#### BIBLIOGRAFIA

- ALaura, S.  
1998 Die Identifizierung der im „Gebäude E“ von Büyükkale - Boğazköy gefundenen Tontafelfragmente aus der Grabung von 1933: *Altorientalische Forschungen* 25/2 (1998), pp. 193-214.
- ALP, S.  
1983 *Beiträge zur Erforschung des hethitischen Tempels, Kultanlagen im Lichte der Keilschrifttexte* (Turkish Historical Society Publication: Serie - VI, Nr. 23 XXXIV), Ankara 1983.
- BADALÌ, E.  
1992 La festa di Primavera AN.TAḪ.ŠUM: contributi su alcuni aspetti del culto ittito: *Vicino Oriente* 8/2 (1992), pp. 199-211.
- BITTEL, K.  
1935 Vorläufiger Bericht über die Ausgrabungen in Boğazköy 1934: *Mitteilungen der Deutschen Orient-Gesellschaft* 73 (März 1935), pp. 13-28.  
1937 Vorläufiger Bericht über die Ausgrabungen in Boğazköy: *Mitteilungen der Deutschen Orient-Gesellschaft* 75 (Juli 1937), pp. 1-70.  
1976 The great temple of Hattusha-Boğazköy: *American Journal of Archaeology* 80 (1976), pp. 66-73.
- DARDANO, P.  
2006 *Die hethitischen Tontafelkataloge aus Ḫattuša (CTH 276-282)* (Studien zu den Boğazköy-Texten 47), Wiesbaden 2006.
- FRANCIA, R.  
2015 Archivi e biblioteche a Hattusa: alcune riflessioni: E. ASERO (ed.), *Strade di Uomini e di Idee. La circolazione materiale e interculturale tra Mediterraneo orientale e Vicino Oriente antico. Atti del convegno (Milano, 8-9 luglio 2013)*, Roma 2015, pp. 33-44.

- GORDIN, S.  
2008 *Scribal Families of Ḫattuša in the 13<sup>th</sup> Century BCE. A Prosopographic Study*, M.A. Thesis Tel Aviv University, Tel Aviv 2008.
- 2011 The Tablet and its Scribe: Between Archival and Scribal Spaces in Late Empire Period Ḫattuša: *Altorientalische Forschungen* 38/2 (2011), pp. 177-198.
- GÜTERBOCK, H.G. - HOFFNER, H.A.  
1989 *The Hittite Dictionary of the Oriental Institute of the University of Chicago*, Chicago 1989.
- GÜTERBOCK, H.G. - VAN DEN HOUT, T.P.J.  
1991 *The Hittite Instruction for the Royal Bodyguard* (Assyriological Studies 24), Chicago 1991.
- HAAS, V. - WÄFLER, M.  
1973-1974 Bemerkungen zu <sup>É</sup>ḫalentu(wa): *Istanbuler Mitteilungen* 23/24 (1973-1974), pp. 1-31.  
1976 Bemerkungen zu <sup>É</sup>ḫestī/ā (1. Teil): *Ugaritische Forschungen* 8 (1976), pp. 65-99.  
1977 Bemerkungen zu <sup>É</sup>ḫestī/ā (2. Teil): *Ugaritische Forschungen* 9 (1977), pp. 87-122.
- KLINGER, J.  
2006 Der Beitrag der Textfunde zur Archäologiegeschichte der hethitischen Hauptstadt: D.P. MIELKE - U.-D. SCHOOP - J. SEEHER (eds.), *Strukturierung und Datierung in der hethitischen Archäologie: Voraussetzungen - Probleme - Neue Ansätze* (Byzas 4), Istanbul 2006, pp. 5-18.
- MEYER, J.-W.  
1995 Ergänzende Bemerkungen zur Topographie von Ḫattuša: *Altorientalische Forschungen* 22/1 (1995), pp. 125-136.
- NAUMANN, R.  
1938 in: K. BITTEL - R. NAUMANN, *Boğazköy II. Neu Untersuchungen hethitischer Architektur*, Berlin 1938.  
1971 *Architektur Kleinasiens*, Tübingen 1971<sup>2</sup>.
- NEU, E.  
1983 *Glossar zu althethitischen Ritualtexten* (Studien zu den Boğazköy-Texten 26), Wiesbaden 1983.
- NEVE, P.  
1965 Vorläufiger Bericht über die Ergebnisse der Ausgrabungen in Boğazköy in den Jahren 1962 und 1963: *Mitteilungen der Deutschen Orient-Gesellschaft* 95 (1965), pp. 35-68.  
1971 *Regenkult-Anlagen in Boğazköy-Ḫattuša. Ein Deutungsversuch* (Istanbuler Mitteilungen Beih. 5), Tübingen 1971.  
1982 *Die Bauwerke. Grabungen 1954-1966*, Berlin 1982.  
1987 *Hattuscha-Information*, Istanbul 1987.
- OTTEN, H.  
1976 Zum ḫalentu-Gebäude: Eine Klarstellung: *Istanbuler Mitteilungen* 26 (1976), pp. 13-17.
- PEDERSÉN, O.  
1998 *Archives and Libraries in the Ancient Near East 1500-1300 B.C.*, Bethesda 1998.
- PIERALLINI, S.  
2002 Luoghi di culto sulla cittadella di Hattusa: S. DE MARTINO - F. PECCHIOLI DADDI (edd.), *Anatolia Antica. Studi in memoria di Fiorella Imparati. II*. (Eothen 11). Firenze 2002, pp. 627-635.
- POPKO, M.  
2003 Zur Topographie von Ḫattuša: Tempel auf Büyükkale: G.M. BECKMAN - R.H. BEAL - G. MCMAHON (eds.), *Hittite Studies in Honour of Harry A. Hoffner Jr. on the Occasion of His 65<sup>th</sup> Birthday*, Winona Lake 2003, pp. 315-324.

- SEEHER, J.  
 2006a Chronology in Ḫattuša. New Approaches to an Old Problem: D.P. MIELKE - U.-D. SCHOOP - J. SEEHER (Hrsg.), *Strukturierung und Datierung in der hethitischen Archäologie: Voraussetzungen - Probleme - Neue Ansätze* (Byzas 4), Istanbul 2006, pp. 197-214.  
 2006b Ḫattuša - Tuthaliya - Stadt? Argumente für eine Revision der Chronologie der Hethitischen Hauptstadt: T.P.J. VAN DEN HOUT (ed.), *The Life and Times of Ḫattušili III and Tudḫaliya IV. Proceedings of a Symposium Held in Honour of J. de Roos, 12-13 December 2003, Leiden* (Publications de l'Institut historique et archéologique néerlandais de Stamboul = Uitgaven van het Nederlands Historisch-Archeologisch Instituut te Istanbul 103), Leiden 2006, pp. 131-146.
- SINGER, I.  
 1983 *The Hittite KI.LAM Festival. Part one.* (Studien zu den Boğazköy-Texten 27), Wiesbaden 1983.  
 1984 *The Hittite KI.LAM Festival. Part two.* (Studien zu den Boğazköy-Texten 28), Wiesbaden 1984.
- TATISCHWILL, I.  
 1997 Zur É<sup>h</sup>alentu-Frage: H. WAETZOLDT - H. HAUPTMANN (Hrsg.), *Assyrien im Wandel der Zeiten. XXXIX Rencontre Assyriologique Internationale. Heidelberg 6.-10- Juli 1992* (Heidelberg Studien zum Alten Orient 6), Heidelberg 1997, pp. 181-183.
- TORRI, G.  
 1999 *Lelwani. Il culto di una dea ittita* (Vicino Oriente Quaderno 2), Roma 1999.  
 2010 The Scribal School of the Lower City of Ḫattuša and the Beginning of the Career of Anuwanza, Court Dignitary and Lord of Nerik: M.G. BIGA - M. LIVERANI (edd.), *Ana turri gimilli. Studi dedicati al Padre Werner R. Mayer, S. J. da amici e allievi* (Vicino Oriente Quaderno V), Roma 2010, pp. 383-396.  
 2011 The expression ṬUPPU<sup>URU</sup>Ḫatti in colophons and the work of the scribe Ḫaninikkuili: *Altorientalische Forschungen* 38/1 (2011), 135-144.